Anno XIV. **Domenica, 16 Giugno 1861** **N. 164**

L'OPINIONE

Presso delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie	L. [illegible]	L. 11	L. 6
Svizzera	[illegible]	» 19	» 10
Francia	[illegible]	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	[illegible]	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2. — NB. *Non si dà ascolto a riclami scompagnati dalla fascia sotto cui si spedisce il giornale.*

Ciascun foglio cent. 5.

SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI comprese le Domeniche

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 10. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederik Hay*, 9, King-street St-James; *Delisy, Davies et C.*, 1, Finch Lane, Cornhill.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale n. 5, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i reclami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 15 GIUGNO

I PAPI AL SECOLO OTTAVO. LA DONAZIONE DI PIPPINO.

Nel secolo ottavo dell'era volgare i longobardi, che da circa due secoli erano discesi in Italia, non ne avevano, malgrado il loro numero e la loro bravura, conseguita l'intiera signoria a cui costantemente aspiravano.

Un popolo indipendente, fattosi forte nelle lagune di Venezia difendeva la propria libertà. Roma col politico territorio che da qualche tempo comprendevasi sotto il titolo di ducato, conservavasi fedele agli imperadori d'Oriente che vi tenevano un patrizio, col qual nome intendevasi il capo di quel provinciale governo. L'esarcato di Ravenna non che la pentapoli, che formava parte della Romagna, e le città marittime dell'Italia meridionale tenevansi tuttora del pari soggette ai sovrani di Costantinopoli ed erano governate da un esarca. Un principe longobardo, resosi quasi affatto indipendente dai re della sua nazione, vedevasi stabilito nel centro delle provincie ond'era ultimamente formato il regno di Napoli, e vi regnava col titolo di duca di Benevento. Napoli però, Amalfi e Gaeta si erano erette in repubbliche. Erasi pur reso quasi indipendente nell'Umbria un altro principe col titolo di duca di Spoleto. Intanto i re longobardi avevano stabilita in Pavia la sede del regno che estendevasi sin presso Roma.

Tale era la politica condizione d'Italia nel secolo ottavo. E se i papi non avevano ancora signoria propriamente detta, grande era però già la loro potenza morale, gravissima la loro autorità sulle cose di Roma e dell'Italia. Immensa la loro astuzia per approfittarne.

Questa potenza morale dei papi assidevasi sopra triplice base; cioè: 1° Sulla vastità dei possessi patrimoniali, che permettevano ai papi di largheggiare in favore di una plebe abituata da gran tempo a campare sulle largizioni frumentarie. — 2° Sulla difficoltà dei rapporti tra Costantinopoli e l'Italia, tra Ravenna e Roma, d'onde ne veniva che, rallentandosi ogni dì più i legami tra la nuova e la vecchia metropoli, più efficace e più attiva si facesse l'operosità dei popoli, e l'amministrazione municipale in potere politico gradatamente si trasformasse. — 3° Sulla intervenzione dei papi nel regime municipale, intervenzione che, ripetuta, assumeva poco alla volta titolo e forma di fatto legittimo e necessario. Era d'altronde ben naturale che il popolo di Roma riverisse come primo magistrato della città eterna il suo vescovo che egli stesso aveva portato per libera elezione al grado supremo della religiosa gerarchia.

Sul trono di Costantinopoli era salito nel 717 Leone detto l'*Isauro* ossia *iconoclasta*, perchè nel 726 con sovrano editto ordinò si togliessero tutte le sagre immagini dalle chiese dell'impero, chiamando idolatrica la loro venerazione.

Si oppose fermamente all'osservanza di tale decreto il pontefice Gregorio II, il quale anche sostenne non tenuti i romani al pagamento di un nuovo censo o capitazione con cui, oltre i soliti tributi, l'imperatore intendeva di aggravarli.

Divenne d'allora in poi difficile la posizione dei papi in faccia al sovrano; eppercìò giovandosi eglino del favore di cui godevano presso tutte le classi della popolazione, incominciarono a volgere nelle ardue circostanze politiche gli occhi alla Francia e ad implorarne la protezione.

In questo paese da circa un secolo la degenerata razza dei merovingi non regnava più che di nome. La potenza dei maggiordomi (*maires du palais*) era salita a segno che questo primo ufficiale di corte aveva sotto la mano le rendite del regno, le armi e le fortezze. Al re non restava che l'esteriore rappresentanza di capo della nazione, e se a lui indirizzavansi le ambascierie, non rispondeva se non ciò che piaceva al ministro. L'educazione voluttuosa che ricevevano, faceva sì che d'ordinario erano padri a quindici anni, caduchi a trenta, più o meno idioti e imbamboliti.

A Carlo Martello nella carica di maggiordomo era succeduto nel 741 il figliuolo Pippino, il quale andò via via mulinando tra sè, come, essendo già re in sostanza, potesse divenir tale eziandio nel titolo e negli onori. Ci voleva un ben combinato colpo di stato, e Pippino riflettendo che le circostanze e la politica ambiziosa dei papi avrebbe tosto o tardi bisogno di lui come avevano già avuto bisogno della protezione di suo padre i defunti pontefici Gregorio II e Gregorio III, accortamente avvisò di procacciarsi l'aiuto della santa sede nell'ardito progetto.

Perciò sul finire del 751 egli spedì suoi ambasciatori a Roma per intendersi con papa Zacheria, trattandosi di assolvere dal giuramento di fedeltà i popoli e di deporre dal trono chi vi aveva antico diritto legittimo.

Se papa Zacheria avesse professati i principii di legittimità e di diritto acremente propugnati in oggi da Pio IX, avrebbe dovuto rispondere: *Non possumus*. Ma la teologia dei papi in politica varia secondo la diversità dei loro mondani interessi. Epperò la risposta della santa sede alle dimande dei franchi fu che lecito era ai primati e popoli della Francia di togliere al re Chilperico la corona e proclamare in proprio sovrano il principe Pippino.

In conseguenza di ciò sul principio del 752 coll'autorità della sedia apostolica e col predisposto concorso ed elezione dei vescovi e dei grandi del regno, Pippino salì i gradini del trono, ed il debole Chilperico deposto e tonsurato venne condotto a passare il rimanente dei suoi giorni nel monastero di san Bertino.

Papa Zacheria morì nel marzo di questo anno ed ebbe a successore Stefano II, il quale sul finire del 753 si recò in Francia e nel gennaio del 754 coronò in Parigi il novello re colla più magnifica pompa.

Intanto la pace era fuggita d'Italia, perchè Astolfo re dei longobardi volendo aggiungere a' suoi dominii quel che ne restava agli imperadori, aveva ostilmente assalito l'esarcato di Ravenna ed occupata quella città con volgere poscia l'armi contro il ducato romano e le città da esso dipendenti.

Re Pippino aveva promesso a papa Stefano il soccorso della Francia; epperò, raccolto un potentissimo esercito, si mosse nel 755 alla volta d'Italia, pose l'assedio a Pavia e costrinse Astolfo a chieder pace, che gli venne accordata mediante il pagamento di gran somma di denaro e la promessa di rendere al papa le città occupate coll'aggiunta di Comacchio dianzi appartenuta ai longobardi.

Anastasio, bibliotecario della chiesa romana, il quale centotrent'anni dopo la morte di Stefano II scrisse la storia dei papi, racconta che allora Pippino fece una donazione in iscritto di esse, e molte altre città a san Pietro, ossia alla chiesa romana, e che inviò Fulrado, abate del monastero di san Dionisio, a prenderne il possesso con ritornarsene egli intanto in Francia. Avrebbe Fulrado coi deputati del re Astolfo eseguito il ricevuto incarico, e quindi, giunto in Roma, avrebbe deposto su l'altare di san Pietro le ricevute chiavi di tutte quelle città insieme coll'atto di donazione fattane da re Pippino a san Pietro e a tutti i suoi successori in avvenire.

Questa narrazione di Anastasio e dei successivi storici che la copiarono è in oggi smentita da tutti i critici, e l'atto di donazione, quale ci venne tramandato, si scuopre non poter esser altro che una sciocca fattura assai posteriore a quegli avvenimenti.

Ed in primo luogo, come va che di un atto così importante la corte di Roma non abbia saputo custodire gelosamente l'autografo, nè alcuno abbia mai saputo dire come e quando siasi perduto?

Se tale donazione esisteva, perchè papa Adriano, soli vent'anni dopo, scrivendo a Carlo magno, invoca nella sua lettera quadragesimanona (codice carolino) la pretesa donazione di Costantino, e tace affatto di quella di Pippino, padre dello stesso Carlo magno, per indurre quest'ultimo a scendere in Italia contro Desiderio re dei longobardi alla liberazione dell'esarcato di Ravenna e del ducato romano nuovamente invaso dalle loro armi?

Non ignoriamo che in varie lettere diretto da Stefano II al re Pippino dopo il trattato di pace, seguita tra questo ed il re Astolfo, il papa si lagna della non avuta restituzione delle città e luoghi ceduti da Pippino *per donationis paginam beato Petro, sanctaeque Dei Ecclesiae et reipublicae romanorum* (codice carolino). Ma non debbesi dimenticare che sotto il nome di *respublica* in latino a quel tempo intendevasi l'impero, e che perciò il concetto può spiegarsi nel senso di città che avevano a restituirsi all'impero in ossequio anche della chiesa romana e del suo capo a cui Pippino si era sempre mostrato devotissimo, e riconoscente per la sua elevazione al trono di Francia.

Questa interpretazione è anche avvalorata dai fatti, imperocchè Stefano II continuò sempre sino alla morte a datare le proprie lettere secondo gli anni del regno dell'imperatore, e non del regno proprio, come avrebbe dovuto fare ed avrebbe fatto se si fosse egli considerato sovrano. Altrettanto fece il suo successore Paolo I come consta da un suo diploma del 717; e vediamo nel 772 papa Adriano scrivere all'imperadore per rassegnare alla di lui suprema autorità il giudizio sopra un grave delitto commesso nel ducato romano e del quale ei trasmetteva il processo. Quale era dunque, in virtù della pretesa donazione di Pippino, la signoria del papa se l'applicazione della giustizia era supremamente riservata alla corte di Costantinopoli?

Il testo pertanto della pretesa donazione di Pippino, nel quale, siccome riporta Leone Ostiense, si concedono al papa oltre alle città dell'esarcato anche la Corsica, la Venezia, l'Istria, Parma, Reggio, Modena, Mantova ed i ducati di Benevento e di Spoleto, non è che una cupida e menzognera elaborazione di tempi posteriori, ripugnando anche al semplice buon senso di credere che Pippino facesse donazione di paesi, una gran parte dei quali non era mai stata compresa tra le sue conquiste, e sui quali egli non poteva trasmettere diritti che in nessun modo gli competevano.

Ci andavano quelle buone teste dei curiali romani per voler far credere siffatte corbellerie.

a a

LA RISTAURAZIONE LORENESE

Dal sig. Enrico Pani Rossi riceviamo la seguente lettera in risposta al *Diritto*, che accusò il barone Ricasoli di aver cooperato alla ristaurazione austriaca in Toscana:

Signor Direttore dell'*Opinione*,

Nel numero 161 del giornale il *Diritto* leggonsi queste parole: « L'uomo il quale si era « guadagnato una decorazione lorenese per « aver cooperato alla restaurazione austriaca, « dopo i gloriosi quanto infelici fatti del 48, « non può essere ministro del Regno d'I- « talia. »

Questa singolarissima alterazione di fatti e di date la quale ferisce, non più il Ricasoli di quanti parteciparono al moto del 12 aprile, non chiederebbe risposta se il *Diritto* non la intitolasse, *ricordo di un fatto storicamente inconfutabile*. Gli è adunque perchè ben altrimenti suona la storia e più a difesa dell'operato di tutti, di quel che del solo barone Ricasoli, ch'io nel nome del vero mi accingo a confutare l'asserzione del *Diritto*. E come non ho altro intendimento da quello di illuminare quel giornale sui fatti ch'ei conosce così in confuso, spero egli mi concederà pacato ascolto: e presterà alcuna fede a queste mie parole, siccome quelle di chi, non uso a servili encomi, ed a codardi oltraggi, non parteggiò mai per altri che pel vero.

Astraendo adunque dalla onorata persona del Ricasoli, a cui il *Diritto* vieta il seggio di ministro per aver cooperato alla restaurazione austriaca, io dirò primieramente che in Toscana non fu mai restaurazione austriaca. Gli è ben vero che la corte viennese, ad onestare l'intervento arbitrario nel maggio 49, dichiarò all'Europa, con quella sfrontatezza che le è propria, ch'essa correva a restaurare in Toscana l'autorità del principe. Ma queste cose pensate e scritte a Vienna, noi non vorremmo sentir ripetute da' giornali, che pure si stimano, ed a ragione, avversari dell'Austria. Vorremmo in quella vece, ei sapessero che quando Austria intervenne in Toscana, la restaurazione era avvenuta da oltre un mese. Non essendo mai stata in Toscana una restaurazione austriaca, spero mi sia concesso il dire che almeno per questa sola ragione, il Ricasoli e gli amici suoi non poterono certo cooperarvi.

La restaurazione del granduca fu macchinata dai toscani, compiuta dai toscani e solo dai toscani. Il che sembra dolere al *Diritto*, nè più nè meno di quel che se ne dolsero i rifugiati a Gaeta. Questi la maledirono, essendochè impedisse una *buona* (intendi *austriaca*) restaurazione. E il *Diritto* anch'oggi, vuole ad ogni costo torle carattere nazionale e dirla opera degli austriaci, anzichè dei toscani. Ma come alla corte di Gaeta, fu dal popolare restauro tolta *onesta* ragione di chiamare gli austriaci, e per averseli attorno in Toscana, fu poi giocoforza romper faccia e coprirsi di infamia; così al *Diritto* tocchi oggi di sentirsi ripetere: *La restaurazione fu tutta cosa dei toscani.*

A quei due granciporri, se n'aggiunge un terzo e capitalissimo. Dice il *Diritto*, che il restauro avvenne dopo i casi del 48: avrebbe potuto dire, dopo il diluvio universale, chè ne avrebbe avuto ugual ragione. Ma poichè qui la data colorisce tutto l'avvenimento, così importava dicesse che i toscani operarono la restaurazione dopo la disfatta di Novara.

Novara! Certo che il *Diritto* non può mai giudicare la rotta di Novara quale un caso da prendersi a gabbo. Ora l'essere avvenuto il restauro dopo Novara, anzichè prima, importa quanto dire: voi avete ragione o voi avete torto!

A Novara non cadde il Piemonte: cadde l'Italia. La storia quandochessia comproverà questa sentenza; e come se la fortuna avesse arriso a Carlo Alberto, egli sarebbe divenuto Re d'Italia nonostante il governo provvisorio di Toscana, e la repubblica romana, così la sconfitta die' l'Italia in balia degli austriaci, i quali, colto a Novara il diritto di punire i vinti, incominciarono da Brescia e giù giù a Parma, a Modena, a Bologna ed al confine toscano.

Fu allora che parve stupendo, e lo era, il concetto di restaurare il granduca, prima che gli austriaci se ne incaricassero. Chiunque vorrà bene persuadersi come la restaurazione non potesse esser compiuta in quiete e con la forma di un contratto tra popolo e principe, perchè alle spalle dei toscani erano quelle buone creature de' croati, presti a prorom-

pere, e non v'era perciò tempo da perdere in patti e condizioni. D'altronde la feccia prepotente e lurida che teneva in trepidanza i buoni non era ugualmente da patirsi in santa pace. E se ne ha una prova in questo, che il Guerrazzi, da non confondersi certo con quei ribaldi, vivendo in continua lotta con essi, avea preso ad odiarli e spregiarli con tutte le forze del suo animo: e poichè egli ebbe ingegno quant'altri mai, udito il tocco di Novara, si si volse a dire: non c'è tempo da perdere, e meglio vale un granduca da solo di quel che accompagnato dai tedeschi.

Se adunque il concetto della restaurazione fu comune in quanti videro più lungi della punta del proprio naso, dopochè a Novara era caduta l'Italia, non può nemmen dirsi, come fece la *Lombardia* di ieri, una soverchia fede nel granduca, una *illusione*: chè il risultato lo disse e lo dice vieppiù uno stupendo concetto, a chi ha costume di misurare in tutta la loro lunghezza gli avvenimenti della storia. Ed io reputo di comprovarne la ragione, soggiungendo che se oggi Toscana è parte d'Italia, se colà furono mute le memorie municipali, gli amori alla propria autonomia, se Leopoldo II cadde nel 59, e non lasciò aderenti, essendo la comune dei toscani pronta a correre la sorte delle altre provincie d'Italia, lo si deve al moto del 12 aprile 1849, il quale pose il principe in condizione di apparire italiano od austriaco, di discoprirsi quale era nell'animo, uno spergiuro e nulla più: di scegliere infine fra il mantenimento delle istituzioni che facevano ottima prova in Piemonte, o la sorte dei principi traditori, che, stancata la pazienza dei popoli, ne fuggirono l'ira. Il moto popolare del 12 aprile rese dunque impossibile il governo assoluto di Leopoldo II; e la Toscana appartenne all'Italia: questo il frutto raccolto. Gli effetti danno pienissima ragione alla restaurazione, la quale non può dirsi austriaca, nè lorenese senza improprietà di linguaggio: deve dirsi restaurazione toscana.

La memoria del moto popolare del 12 aprile parve ai più dovesse essere conservata con una medaglia e conceduta in premio a quanti vi ebbero cooperato. Nato il pensiero fra i membri della Commissione governativa, Ricasoli, Capponi, Digny, venne ereditato dal ministero che loro successe, e fu posto in atto; le medaglie onorarono gl' insigniti finchè il granduca, fattosi spergiuro, non le ebbe vituperate. Allora fu che Ricasoli, Digny, Capponi, Zanetti, Bertini Lucchesi, la rimandarono a chi in quel torno governava.

Rettificando le asserzioni del *Diritto* non ho detto cose nuove, ma quelle tali che il *Diritto* sembra non sappia, e questa parmi la più benevola interpretazione che dar si possa alla erroneità delle sue asserzioni.

Considerando quanto importi che il vero abbia luce in questi istanti, a difesa de'buoni ed a confusione dei malevoli, confido vorrete, signore, concedere nel vostro giornale un posto a questa mia, mentre mi professo

Milano, 13 giugno 1861.

Dev.mo e obb.mo servo
ENRICO PANI ROSSI.

ONORI FUNEBRI AL CONTE CAVOUR

Continuiamo a dar il sunto de' dispacci che ci giungono, mancandoci lo spazio per inserire i ragguagli che ogni giorno riceviamo:

Chiavari, 12. Solenni esequie con intervento di tutte le autorità e grande concorso di popolo.

Crema, 12. Questa mattina solenni esequie nella cattedrale, con intervento delle autorità, della guardia nazionale, della guarnigione e di cittadini di ogni ordine.

Perugia, 12. Nelle principali città dell' Umbria sono stati celebrati solenni funerali. Qui si fece la funzione con grande pompa ed intervento di tutte le autorità e de' privati, nella chiesa di S. Domenico: furono celebranti ed assistenti i monaci benedettini cassinesi e tutti i curati del rione.

Tortona, 13. Questa mattina fu celebrata una messa funebre, alla quale assistettero oltre il municipio, venti sindaci del circondario, le autorità tutte, le guardie nazionali, ecc.

Ferrara, 13. Messa funebre nel tempio della Certosa, con concorso di tutte le autorità civili e militari e molto popolo.

Portomaurizio ed Oneglia, 13. In entrambe le città, messa funebre con concorso degli impiegati d'ogni ordine, della guardia nazionale, delle truppe, della scolaresca, ecc. I negozi rimasero chiusi.

Ravenna, 14. Con grande solennità furono oggi celebrati i funerali del conte Cavour ai quali intervennero tutte le autorità, la guardia nazionale, l'ufficialità del presidio, ecc.

Cagliari, 14. Questa mattina sono state celebrate solenni esequie, ordinate dal municipio, con intervento di tutte le autorità, della guardia nazionale e del corpo consolare. La chiesa era gremita di gente; le signore erano in abito di lutto. La bandiera nazionale sui pubblici edifici era a mezz'asta. Nel pomeriggio immensa folla accorse nell'aula dell'università ove il sacerdote Ratilinski disse le lodi dell'illustre defunto.

Il dottor Mendonca ci invia da Bruxelle una lettera a nome de'Brasiliani dimoranti nel Belgio per attestarci la parte ch'essi prendono al dolore profondo degl' italiani per la perdita del conte Cavour.

Ringraziamo di cuore il dottor Mendonca ed i suoi connazionali di quest'affettuoso ricordo.

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sulla seguente corrispondenza scritta da Vienna, in data del 10 corrente, all'*Indépendance Belge*. Abbiamo ragione di credere che i ragguagli in essa contenuti siano bastantemente esatti:

Avrete potuto vedere leggendo i giornali che più o meno esattamente riproducono le idee del governo, quali speranze si siano concepite fra noi, quando si ebbe la notizia della morte del più illustre uomo di stato dell'Italia. Mi affretto a dirvi che quei giornali, nei loro articoli sulla morte del conte Cavour, non seppero o non vollero interpretare i veri sentimenti del pubblico.

Le popolazioni dell'Austria e, meglio di ogni altra la popolazione di Vienna, conoscono benissimo chese nella vita pubblica dell'Austria cominciano a splendere alcuni raggi di libertà ciò si deve in gran parte al ministro il quale venne tanto inaspettatamente rapito al mondo.

Ma, come io vi diceva, alla corte e nei circoli ispirati dal governo si sperava che quella morte imprevedata avesse a produrre un favorevole cangiamento nella situazione. Si era fatto grande assegnamento sopra un mutamento nei sentimenti e nella politica dell'imperatore Napoleone III verso l'Italia.

Questa aspettazione venne delusa e la corte di Vienna fu ancora una volta in preda ad un errore. Bisogna confessare che a quest'ora la lista dei disinganni dell'Austria si è fatta di una lunghezza notevole.

La Francia non ha mutato, o per meglio dire, si è fatta ancor più favorevole all'Italia di quanto nol fosse prima della morte del conte Cavour.

Le notizie che abbiamo ricevute tolgono ogni nostro dubbio, giacchè l'esattezza delle informazioni date dal principe di Metternich (quel diplomatico si trovava a Fontainebleau quando il conte Vimercati fu ricevuto dall' imperatore) venne pienamente confermata dalla comunicazione ufficiale fatta al nostro governo di un dispaccio indirizzato dal sig. di Thouvenel al marchese di Moustier.

Questo dispaccio è, per così dire, una seconda risposta ad una protesta che il conte Rechberg spediva, alcun tempo fa, al gabinetto delle Tuileries, d'accordo col governo spagnuolo.

Se non m' inganno, uno dei vostri corrispondenti parlò per il primo di quelle due note, nelle quali le due potenze cattoliche si opponevano a qualsiasi assestamento della quistione romana, fatto senza il loro intervento.

Il signor Thouvenel, che già aveva risposto energicamente, come avete annunciato, a quel documento, si occupa una seconda volta a confutarlo.

Ecco in poche parole il contenuto di questa importante comunicazione:

Il gabinetto imperiale espone lo stato delle cose e dimostra che esso crede agire in conformità agli interessi dell'Europa, non ritardando a riconoscere il regno d'Italia, e che in conseguenza il governo di S. M. imperiale ha deciso di compiere questo atto.

Nell' atto in cui il gabinetto delle Tuileries dà notizia di questa sua risoluzione al gabinetto di Vienna, non può a meno di far osservare che all'Austria, ad evitare un assestamento della quistione romana, dal quale essa sarebbe esclusa, altra via non rimane se non quella di imitare lo esempio della Francia col riconoscere il nuovo regno d' Italia. Allora soltanto il governo austriaco potrà trattare col governo italiano della politica da seguirsi negli affari della Santa Sede. È evidente che l' Italia terrà calcolo delle osservaziani e dei consigli di una potenza che sarebbe stata una delle prime a riconoscere il nuovo stato di cose.

Dal contenuto di questa nota si può argomentare che un documento di egual natura sia stato inviato dalla corte delle Tuileries al governo spagnuolo, ed è molto probabile che a Madrid sarà stato poco gradito, come fu poco gradito a Vienna.

In quanto al nostro governo, io so da buonissima fonte che la comunicazione della Francia lo ha dolorosamente sorpreso. Il conte Rechberg non fa punto un mistero dei suoi sentimenti.

Il principe Metternich, il quale sembra essere condannato a ricevere tutte le cattive notizie che egli deve trasmettere al suo governo, precisamente allora quando egli si trová tanto bene accolto ed invitato a Fontainebleau, colle notizie da lui spedite al conte Rechberg altro non fece se non accrescere il malumore del ministro austriaco.

L'imperatore Napoleone, dicesi, appena ricevuta notizia della morte del conte Cavour, ha scritto col mezzo del telegrafo una lettera di conforto a Vittorio Emanuele.

« Io spero, scrisse l'imperatore a Vittorio Emanuele, che quella morte deplorabile non altererà punto la vostra politica, come essa non fece punto mutare i miei sentimenti. Spero che potremo superare tutte le difficoltà. » Queste, se il principe Metternich era bene informato, sarebbero le precise parole colle quali termina il dispaccio dell'imperatore. Il Re Vittorio Emanuele ha risposto immediatamente servendosi anch'esso del telegrafo, ed è probabile che la soddisfazione prodotta da quella risposta non sia stata estranea alla risoluzione del governo imperiale di far presso la corte di Vienna il passo del quale io vi ho parlato.

CIRCOLARE DEL MINISTRO DI MARINA

Pubblichiamo la seguente nota diretta il 14 giugno dal generale Menabrea, ministro della marina, ai comandanti ed ai commissarii generali di dipartimento, al direttore generale della sanità marittima, ed ai consoli della marina mercantile.

In seguito alla infausta perdita del conte di Cavour, il Re mi chiamava all'alto onore di assumere il portafoglio della marina onde proseguire l'opera iniziata da quel grande cittadino, la cui mente tanto si preoccupava della necessità di portare la nostra marina ad una forza adeguata alla grandezza della nazione.

Io fino ad ora applicato ai servigi dell' armata di terra sento la gravità dell'assunto incarico, ma sono confortato dal pensiero che avrò per guida le orme tracciate da quel potente ingegno, e che nel personale della marina che diede sempre tante prove di zelo e di intelligenza troverò consigli ed aiuti.

Assumo le nuove mie funzioni con ispirito sciolto da ogni sorta di prevenzioni, ed animato dal solo desiderio di raggiungere il mio intento col far concorrere tutti gli elementi alla grande opera di prontamente costituire il nostro naviglio da guerra e di compiere sotto il doppio aspetto militare e commerciale il generale ordinamento della marina che è parte così vitale della forza e della ricchezza d'Italia.

Io so che posso far assegno sulla volontà di tutti, guidati dal patriotismo, per comporre il nuovo edifizio già ricco di tradizioni, e le cui basi vennero rese più salde dai recenti trionfi coi quali la nostra marina salutava il nascere del nuovo regno d'Italia.

Prego la S. V. Ill.ma di partecipare questi miei sentimenti a'suoi dipendenti, mentre le dichiaro, ecc.

Il ministro MENABREA.

Il clero d'Aquila ha diretto la seguente lettera al vescovo di quella città in risposta alla di lui nota circolare:

Monsignore,

Lontano dalla chiesa che la Provvidenza vi aveva affidata per vostra sposa; lontano dai vostri figli che avete lasciati orfani, non per necessità ma per capriccio; per servire una causa che vi avvilisce e disonora: or venite a ricordarvi a noi con una circolare che non sapremmo qualificare scempia o stolta. Monsignore! Non entriamo a discutere sulla giustizia della medesima per il difetto di *oggetto* e di *potestà*; di quella potestà che vi fu concessa in *edificazione* e non in distruzione. Ma come! Monsignore. Non pensavate nello scriverla che facendo un delitto al vostro clero, della più alta e sublime virtù che onora il sacerdote e il cittadino, il patriottismo, lo rendevate fazioso e ribelle al voto unanime della nazione; a quel Re che è oggimai l'idolo di 26 milioni d'italiani? Non pensavate che se il prete non è cittadino, il cittadino non sarà mai religioso? Non pensavate che il sacerdote è il padre, il tutore, l'amico del popolo, che la sua alta missione è di collegarsi coi cittadini nel vincolo di carità, perchè si distrugga ogni germe di discordia, e sia tra tutti, come nei bei tempi del cristianesimo, un *sol pensiero*, un *anima sola*: e in conseguenza se lo sequestrate dal popolo, se lo rendete ostile a quel popolo, col quale deve convivere, cui deve insegnare la morale, la carità, se ne formate una casta; quel popolo, abbandonato dal clero, abbandonerà la religione e farà ricadere su di essa tutto l'odio concepito pel clero?

E poi, monsignore! Che volete proibirci con quella circolare?

Una preghiera al Signore!!!

Oh che! siamo ancora in tempi in cui non fu lecito d' innalzare a Dio una preghiera senza il consenso della polizia austro-borbonica, o credete che noi siamo strumenti ciechi di sua tirannide?

Monsignore! Il diacono di Sommo Beket diceva a questo santo arcivescovo: *Perchè avete tradito oggi la chiesa di Dio, io non porterò più la croce davanti a voi.* Monsignore! voi in tal modo tradite, non servite la chiesa di Dio, e noi collo spirito stesso di cui il diacono era animato, protestando contro la vostra circolare, ci rechiamo al tempio di Dio, per ringraziarlo della concessaci unità, indipendenza e libertà, a far voti per la felicità del nostro Re Vittorio Emanuele, e che presto la di lui bandiera sventoli sul Campidoglio e sulle torri di S. Marco; e come gli ebrei usciti dalla schiavitù dell'Egitto, e costituiti a nazione dal gran condottiero d'Israello, Mosè, sarà memorabile per noi questo giorno e qual dì solenne del Signore lo festeggeremo con perpetuo culto nelle venture nostre generazioni — *Habebitis hunc diem in monumentum et celebrabitis eum solemnem Domino in generationibus vestris cultu sempiterno* — Exod. XII 14.

I Sacerdoti liberali di Aquila.

Leggiamo nel *Journal des Débats* il seguente articolo, firmato dal segretario della redazione, F. Camus:

Si crede universalmente che il governo francese sia in sul procinto di riconoscere il regno d'Italia. Questa risoluzione, alla quale la morte del conte Cavour venne a dare una triste ed urgente opportunità, sarebbe tanto più bene accolta dal pubblico, inquantochè, se una settimana fa si avrebbe potuto ravvisare in essa una concessione ottenuta finalmente dal ministro piemontese, oggi essa avrebbe qualche cosa di spontaneo. Tuttavia, perchè questo carattere di spontaneità non sia distrutto, è necessario di non ritardare.

Lo scrittore continua dicendo non poter prestar fede alle predizioni funeste dei nemici dell'Italia, nè voler ad esse contrapporre predizioni ottimiste, poco opportune in questo momento in cui l'Italia è in lutto per la morte del grande uomo di stato.

Fatto l'elogio del programma esposto dal conte Cavour circa alla separazione della chiesa dallo stato, e detto che gli italiani hanno la fiducia di aver ritrovato un continuatore dell'opera del conte Cavour, così prosegue l'articolo:

Conviene che la Francia, in quanto sta in lei, contribuisca a render più lieve la gravosa missione assunta dal nuovo gabinetto. Il riconoscimento del regno d'Italia, degno compimento e conseguenza necessaria dell'opera cominciata nel 1859, avrebbe oggi il merito dell'opportunità.

Quest'atto può contenere certe riserve, ma esso deve, a nostro avviso, esser fatto senza condizioni, sotto pena di perdere gran parte del suo valore.

Il nuovo ministero, ben lunge dal riceverne forza, sarebbe indebolito, quando si ottenesse che egli inaugurasse i suoi atti con una dichiarazione di dipendenza. La lotta tra gli avversari e gli amici della causa italiana si concentrerebbe, come in un punto fisso, intorno a questa condizione ..... sarebbe come un perpetuare lo stato provvisorio, e si accrescerebbe inevitabilmente la popolarità di coloro che in Italia vogliono vedere la temerità prevalere alla saggezza, e gli slanci della passione alla perseveranza. Abbiamo più d' una volta domandato che la Francia si svincolasse da ogni risponsabilità negli affari italiani; ponendo una condizione al riconoscimento del nuovo regno, la Francia assumerebbe più fortemente di quanto abbia fatto finora, benchè indirettamente, quella responsabilità dalla quale convien liberarsi ..... Gli sforzi degli italiani per giungere all' unità, qualunque ne sia il risultato, saranno salutari, quando non possano attribuire ad altri che a se stessi, sia i successi, sia le sconfitte.

L'educazione di un popolo si fa in questo modo. L'Italia nel 1849 cadde per propria colpa, e fu per essa un bene; la disfatta portò buoni frutti, e la coscienza degli errori passati la condusse al ravvedimento. Quando essa avesse potuto attribuire la propria sconfitta, a torto od a ragione, ai vincoli imposti da una nazione vicina che le si fosse dichiarata amica, non si sarebbe forse l'Italia accontentata di questa scusa? ...... Non imponiamole una tutela, che ci metterebbe in pericolo di eccitarla ad atti inconsiderati, di spingerla innanzi nell'atto stesso in cui pretenderemmo rattenerla; lasciamole la propria libertà di azione, vale a dire, la piena responsabilità de' suoi atti, riservandoci intera la nostra. Questa è la sola condotta conveniente per tutti due i paesi.

Non è del resto necessario che noi ricordiamo come il riconoscimento diplomatico di un nuovo governo non implichi in ogni caso l'approvazione della politica seguita da quel governo. È una tradizione, si potrebbe anzi dire, è una necessità del diritto pubblico europeo, quella di accettare dopo un certo punto i fatti compiuti. Un tale atto è qualche cosa meno di una approvazione, e qualche cosa più di una semplice iscrizione di un fatto negli atti pubblici. Ai nostri giorni esso è una applicazione del principio che le nazioni sono padrone dei proprii destini, e che la loro politica interna non è soggetta, se non entro certi limiti, al giudizio altrui. Si può, ci sembra, riconoscere all'Italia il diritto di disporre delle proprie sorti; a noi mal si addirebbe il contestarle questo diritto, a noi che da 70 anni abbiamo approfittato di quel diritto tanto largamente.

Il farlo non sarebbe soltanto un metterci in contraddizione con noi medesimi. Sarebbe come se noi volessimo abusare della nostra qualità di benefattori, atto poco degno di una nazione che vuol esser detta generosa...... La differenza che corre tra una liberazione ed una conquista, quando i liberatori la vogliono far da padroni, non è ben grande.

Se noi facciamo pesar troppo gravemente su coloro che abbiamo beneficati, non la dominazione della forza, ma il giogo dei servigi resi, si dirà che non sappiamo render lieve il peso dei beneficii; ma è questi il frutto che noi dobbiamo ritrarre dalla guerra d'Italia?

Il riconoscimento del Regno d'Italia per parte della Francia è imminente.

Ormai possiamo dare questa notizia con tutta sicurezza e siamo certi verrà accolta con soddisfazione, sebbene si annunzi esser la ricognizione accompagnata da alcune condizioni rispetto al potere temporale del papa.

La Francia, riconoscendo il Regno d'Italia, come uno stato il quale ha mezzi proprii di esistenza, e per conseguenza il diritto di esistere, lo accetta qual'è; ma essa non può ignorare che l'Italia non ha terminata ancor l'opera sua e tutte le sue parti non sono riunite.

Se le condizioni riguardano il non attaccare nè permettere venga da bande di volontari attaccato il governo pontificio, nulla di più ragionevole. Niuno potrebbe attribuire al nostro governo il disegno di aggredire la corte di Roma; ei non pensa che a difendersene ora, che essa può, all'ombra

delle baionette francesi, insidiare alla libertà ed alla quiete della penisola.

Abbandonato a se stesso, il governo pontificio non potrebbe reggere neppur un giorno; egli dee cadere da sè, senza che altri gli dia la spinta.

L'Italia, sicura della vittoria, può ben essere paziente, ed aspettare che la caduta succeda per la forza degli eventi e per lo sfasciamento inevitabile di quel potere.

Altre condizioni e vincoli non si possono supporre: la ricognizione del Regno d'Italia riguarda diplomaticamente lo stato quale è al presente. Ma essa non può opporre alcuna restrizione alla libertà d'azione del governo italiano per compier la grande impresa, quando gli avvenimenti siano per secondarlo.

—

È aspettato a Torino lunedì prossimo il conte Vimercati, di ritorno da Parigi.

CORRISPONDENZA DAL VENETO

Ci scrivono da Padova, 12 giugno:

È indicibile la costernazione universale per la morte del conte Camillo di Cavour. Quest'uomo, al quale, con esempio unico, vanno a gara principi e popoli, amici ed avversarii nel tributare onori e compianto, rappresentava pei veneti la certezza di non lontana liberazione. Allo sgomento, che produsse lo infausto annuncio, successero tosto più rassicuranti consigli, nè si giunse a disperare delle nostre sorti, che anzi riandando i fasti insigni del grande defunto, ed ammirando lo splendido monumento del suo genio e del suo amore alla patria, rinvigorissi in noi la *fede*, e tutta la nostra pietà serbammo a lui che il risorgimento d'Italia efficacemente iniziò e diresse.

Fino dalla sera del 6 voci sinistre facevano presentire il disastro, e grande era l'ansia dolorosa in tutte le città; non ci si prestava fede, non lo si osava. Al mattino del 7 il dubbio era già una triste realtà. A Padova, di dove vi scrivo, la nuova si diffuse colla rapidità del baleno e con essa il bisogno irresistibile di concorrere ad una pia cerimonia in onore dell'illustre defunto. Era spettacolo commoventissimo il vedere quella eletta di giovani, di cittadini di ogni classe, e di signore, recarsi i più vestiti a bruno, e tutti silenziosi al tempio di S. Antonio, di un tratto affollato come nelle maggiori solennità, e là, ascoltata la messa, invocare a voce alta ed unanime l'eterna requie al *Padre della Patria*.

La dimostrazione patriotica e pietosa fu istantanea e solenne in modo che la polizia austriaca non fu a tempo d'impedirla, e forse non lo avrebbe potuto. Accontentossi disturbare il cittadino cordoglio facendo inseguire dai suoi *perlustratori* qualche signora vestita a bruno fino alla porta di sua abitazione, od obbligando con impudente arbitrio qualche altra a dare loro il suo nome nel bel mezzo della strada. Molte fra esse ebbero citazioni e minaccie, n'ebbero padri e mariti, e ad intimorire la rada scolaresca qualche studente fu espulso dalla università.

Ad onta di ciò continuano i cittadini a vestire il lutto perfino fra le domestiche pareti e si astengono da qualunque privato ricreamento. Domenica sera la popolazione volgeva i suoi passi verso il cimitero a presso un miglio dalla città. Spesse pattuglie erano appostate lungo la via, altre impedivano l'accesso al sacro recinto, v'ebbero nuove violenze ed insulti da parte dei commessi della polizia ai quali però poco badarono i cittadini, troppo compresi dalla nazionale sventura.

Tali dimostrazioni di pubblico lutto continueranno nelle nostre quanto nelle altre città d'Italia più libere, ma il cordoglio per la perdita del grande patriota a cui la nazione tanto deve sarà duraturo.

Non è guari abbiamo dato ai nostri lettori alcuni esemplari degli ordini del giorno che gl'incaricati della setta austro-borbonico-clericale vanno pubblicando nelle provincie meridionali d'Italia a fine d'incoraggirvi il brigantaggio; oggi ci capita nelle mani un nuovo saggio di quella classica letteratura; è un autografo del famigerato Chiavone, pubblicato dal *Nazionale* di Napoli del 12 corrente:

COMANDO DELLA GENDARMERIA REALE
Num. 99 — *Oggetto* —
8 giugno 1861.

AL SIGNOR D. FRANCESCO PALERMO
IN CASTELLUCCI

Sig.

Siete precato alle stando di mandarmi la somma di ducato centi che serveranno i mie omme della sudetta massa per pacamento che sarete relasciate uno firmato da me che vi saranno reborsate dalla fondiaria subito nella mia trasito nel Regnio e meglie non sia necabele la mia domanda che per ordine di superiore comando che avevate uno bone da me della suddetta somma e subito e subite per il porgitore.

CHIAVONE capitano.

Il *Nazionale* soggiunge che il porgitore del suddetto foglio è stato ricevuto cogli onori dovuti al suo grado in una camera delle prigioni.

—

INTERNO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 13 GIUGNO
Presidenza del conte SCLOPIS

Oggi il Senato non essendo in numero non si potè continuare la discussione del progetto di legge organica sulla leva di mare.

BASTOGI (ministro delle finanze) presenta cinque progetti di legge fra i quali quello per l'istituzione del gran libro del debito pubblico.

Dopo fatto l'appello nominale la seduta fu sciolta alle ore 3 1/2 pom.

Il Senato è convocato in seduta pubblica per lunedì alle 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 15 GIUGNO
Presidenza RATTAZZI

Si apre la tornata alle 1 50.

Lettura del verbale, di petizioni, di omaggi.

Prestano giuramento alcuni deputati tra i quali il gen. Cialdini (*applausi*) e Calvi.

È presentata la relazione sull'armamento nazionale proposto dal gen. Garibaldi.

Continua la discussione sul progetto di legge diretto a regolare le tasse ed i diritti della marina.

Il relatore sostiene l'articolo della Commissione.

Per dar la parola al ministro delle finanze la Camera decide di riaprire la discussione, che era stata chiusa sino da ieri.

Il ministro BASTOGI dà quindi alcuni schiarimenti di fatto.

Il comm. regio SERRA-CASSANO sostiene la tassa di 50 centesimi, qual desiderio espresso dal conte di Cavour.

Prende parte alla discussione il dep. Casaretto in appoggio della Commissione.

Tornano a parlare anche il dep. Bixio, Depretis ed il comm. regio.

La tassa è stabilita a cent. 50.

È quindi approvato l'art. 1, da noi riferito nel nostro numero d'ieri e si approva pure il secondo che è il seguente:

« Art. 2. Non sono considerate operazioni di commercio il mandare la lancia a terra, il consegnare o ricevere lettere ed anche semplici campioni, ed il rifornirsi di qualsiasi provvigioni od attrezzi di bordo che possano essere necessarii al compimento del viaggio. »

Si legge il terzo della Commissione. L'on. Serra Cassano vi si oppone e sostiene quello del ministero, che è il seguente:

« Art. 3. I bastimenti che imbarcano o sbarcano merci in più porti, rade o spiaggie dello stato, pagano la tassa di ancoraggio nel luogo in cui incominciano l'operazione, e ne vanno esenti in quelli ove la continuano o la compiono, purchè in tale intervallo non tocchino alcun porto estero. Se toccano un porto, rada o spiaggia esteri, pagheranno la tassa come al primo approdo. »

COSTA difende quello della Giunta, il quale differisce soltanto in ciò che per esso andrebbero esenti dalla tassa ancorchè continuassero l'operazione in porti esteri.

In senso contrario al ministero parla anche l'on. Bixio.

ALLIEVI (membro della Commissione) aderisce al progetto governativo.

BIXIO. Non è giusto far pagare una nuova tassa ad un bastimento che potrebbe essere costretto a rifugiarsi in porti lontani per burrasca od altra forza maggiore.

MINGHETTI (ministro) propone di aggiungere la dizione: *escluso il caso di forza maggiore*.

L'articolo è approvato con quest'aggiunta. Si legge il seguente:

« Art. 4. Non godranno del beneficio accordato dall'articolo precedente quei bastimenti che, nel continuare lo sbarco del carico, imbarcassero altre merci, e quelli che, continuando l'imbarco, scaricassero merci. »

MINERVINI ne chiede la soppressione, perchè lo trova in contraddizione col primo e per non mettere due tasse in una identica operazione.

L'articolo è approvato.

Si legge il 5 aggiunto dalla Commissione ed accettato dal ministero:

« Art. 5. L'imbarco e lo sbarco di passeggeri equivale all'imbarco e sbarco di merci per l'applicazione della tassa di ancoraggio. »

COSTA propone di aggiungere *salvo il caso di malattia*.

PLUTINO propone un alinea tendente ad escludere il caso in cui i legni tocchino porti esteri senza fare operazioni di commercio.

MINERVINI ne propone la soppressione, perchè è indegno paragonare l'uomo alla merce. (*Risa e rumori*)

Il presidente quanto alla proposta Plutino fa osservare che la questione è già risolta dall'art. 3, e che non si può tornarvi sopra.

La Camera così decide e nella votazione si alza pure il proponente Plutino, tra l'ilarità generale.

È approvato l'articolo. Si legge il seguente della Commissione:

« Art. 6. I bastimenti nazionali a vela, e gli esteri equiparati ai nazionali, ed i piroscafi addetti esclusivamente al rimorchio dei bastimenti, potranno andare esenti dalla tassa di cui all'articolo primo, mediante il pagamento di una lira e venti centesimi all'anno per tonnellata, qualunque sia per essere il numero degli approdi che effettuassero nel corso dell'anno.

« Questa tassa annuale non va soggetta ad alcuna diminuzione, qualunque sia il mese dell'anno in cui viene pagata, e però le tasse già pagate a tenore dell'articolo primo non saranno computate in diminuzione della medesima.

« Le navi di portata minore di 40 tonnellate pagheranno una sola tassa d'ancoraggio all'anno, qualunque sia il numero dei loro approdi. »

Il ministero accetta qualora si sostituisca la tassa di lire 1 50.

Sorge contestazione anche sul numero delle tonnellate; vi prendono parte il comm. regio, il ministro delle finanze, gli onorevoli Depretis, Bixio, Biancheri.

È approvato con la emenda del ministero.

Senza discussione od importanti osservazioni si approvano anche i seguenti:

« Art. 7. I piroscafi, tranne quelli designati all'articolo precedente, pagheranno la tassa d'ancoraggio una sola volta al mese, qualunque sia il numero degli approdi e delle operazioni di commercio praticate entro il mese in cui ebbe luogo il primo approdo.

« Art. 8. I bastimenti esteri, che non siano ammessi per trattati a godere degli stessi favori dei nazionali, saranno assoggettati al doppio del diritto, seguitando nel resto le regole stabilite pei bastimenti nazionali.

« Art. 9. Nel determinare la tassa dovuta dei piroscafi si farà dalle loro tonnellate la deduzione del quaranta per cento per lo spazio occupato dalle macchine e relativi accessorii.

« Art. 10. Sono esenti dal pagamento della tassa d'ancoraggio:

« I bastimenti della marina militare di qualsivoglia bandiera;

« I battelli addetti alla pesca lungo il littorale dello stato e quelli che fanno il servizio interno dei porti e spiagge.

« Art. 11. Andranno pure esenti dalla tassa di ancoraggio i bastimenti, che, appena varati dai cantieri dello stato, entreranno in un porto o rada per ultimarvi i lavori indispensabili alla loro navigazione e ne ripartiranno senza avervi fatte operazioni di commercio. »

La Camera approva anche gli articoli successivi senza speciali incidenti ed osservazioni.

Per mancanza di spazio non possiamo metterli sotto gli occhi dei nostri lettori.

Venuta la discussione dell'art. 19 il deputato Bixio propone di togliere la tassa delle patenti pei capitani di seconda classe. La Camera non accoglie la proposizione.

All'art. 20 PLUTINO propone una diminuzione di tassa ai marinai di battelli pel piccolo traffico della costa.

Non è accettata.

Il ministro dell'interno presenta due progetti di legge a nome di quello delle finanze, uno tendente ad abolire la tassa sul macinato nelle Marche, e l'altro alla proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio del 1861.

PASINI presenta la relazione sul progetto per l'unificazione del debito pubblico.

Si vota quindi il progetto per la esenzione di tasse proporzionali per la rivocazione di contratti simulati per cause politiche, già approvati dalla Camera, e modificati dal Senato nella seduta del 16 maggio.

Si accettano le modificazioni dell'altro ramo del Parlamento, che vennero da noi già pubblicate. (*V. il num. del 17 maggio*)

Risultato delle due votazioni:

Per la legge sulle tasse marittime:

Votanti	204
Maggioranza	103
Voti favorevoli	173
Voti contrarii	31

La Camera adotta.

Per l'altro:

Presenti	207
Votanti	204
Maggioranza	103
Voti favorevoli	189
Voti contrarii	12

Tre si astennero.

La Camera adotta.

La seduta è levata alle 5 3/4.

Lunedì tornata al tocco per lo svolgimento del progetto di legge del deputato Ricciardi *sul denaro d'Italia*.

—

Nel nostro numero di ieri, invece del deputato *Stocco* leggasi *Minervini*.

NOTIZIE VARIE

Ministero. Nello stesso giorno in cui S. M. il Re accettava le dimissioni dei ministri Cassinis, Fanti, Natoli e Niutta, ricollocava quest'ultimo nel suo posto di presidente della Corte suprema di Napoli.

Decesso. È morto a Firenze il professore Giuseppe Benelli, distinto ornatista, scultore e maestro nell'accademia di belle arti.

Sequestro di giornale. Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze del 13 giugno:

Crediamo sapere che il R. procuratore ha incriminato il numero di ieri (57) del giornale la *Nuova Europa* per ingiurie alla sacra persona del Re, contenute in una corrispondenza di Parigi.

NOTIZIE POLITICHE

Esequie solenni, ordinate dal municipio di Torino, sono state celebrate stamane nella chiesa del Corpus Domini in suffragio dell'anima del conte di Cavour.

—

Notizie da Perugia del 12 ci annunziano la partenza dei coscritti per la loro destinazione, numerosi ed allegri.

Riceviamo da Ascoli, 13 giugno:

Il Consiglio municipale ha deliberato un indirizzo al Re di condoglianza per la morte del conte Cavour, protestando dei suoi sentimenti di affetto e riverenza al trono, intorno al quale si strinse per la unione della patria.

La Giunta municipale è stata incaricata di stender l'indirizzo.

La *Gazzetta ufficiale di Venezia* del 13 corrente reca i seguenti dispacci particolari:

Vienna, 13 *giugno*.

La Dieta di Zagabria decise, nella seduta d'ieri, di presentare una rimostranza all'imperatore per sospendere l'esazione delle imposte, mancando al popolo sino alla fine dell'autunno ogni mezzo.

Vienna, 13 *giugno*.

Londra, 12. — Nel processo per le banconote di Kossuth, la corte d'appello pronunziò unanime giudizio in favore del governo austriaco.

DISPACCI ELETTRICI

AGENZIA STEFANI

Parigi, 15 *giugno*, *matt.*

Leggesi nel *Temps*:

« Affermasi che la ricognizione del Regno d'Italia sarà annunziata domenica prossima dal *Moniteur*.

« — Assicurasi che alle solenni esequie pel conte di Cavour, che avranno luogo sabbato, il governo francese sarà rappresentato officialmente. »

Costantinopoli, 14. La conferenza ha deciso che il Libano, oltre al governatore, avrà un Mudir per ogni sei comuni, e una forza di polizia indigena composta di 1500 uomini.

Parigi, 15 *giugno*.

Blanqui è stato condannato a quattro anni di prigionia. Ad altri membri della Società segreta furono inflitte diverse pene.

Si ha da Madrid, 14:

Nel Portogallo vennero affissi proclami anarchici che accusano il governo di voler annientare l'esercito per vendere l'indipendenza nazionale. Tali proclami terminano colle parole: *Viva Saldanha*.

Parigi, 15 *giugno*, *sera*.

Si ha da Vienna:

« È cominciata una nuova emigrazione di Bulgari per la Servia.

« In Fiume nessun elettore prese parte alla nuova elezione per la Dieta della Croazia. »

Notizie di Borsa.

Borsa sostenuta.

		Giugno 14	Giugno 15
Fondi francesi	3 0/0	67 95	68 00
Id. id.	4 1/2 0/0	96 50	96 60
Consolidati inglesi	3 0/0	90 3/8	90 1/2
Fondi piem. 1849	5 0/0	73 75	74 00
(Valori diversi)			
Azioni del Credito mobiliare		702	706
Id. Str. ferr. Vittorio Em.		375	377
Id. Id. Lomb.-Venete		496	498
Id. Id. Romane		230	235
Id. Id. Austriache		510	514

Parigi, 15 *giugno*, *sera*.

I giornali annunziano che il conte Vimercati riparte domani per Torino.

Il *Pays* pubblica un articolo del sig. Limayrac, intitolato *Il Regno d'Italia*, e tendente a dimostrare qualmente la morte del conte di Cavour abbia affrettato la ricognizione del Regno d'Italia. Dice che la Francia riconoscerà il nuovo regno pur rimanendo in Roma. Conchiude col manifestare la speranza che la politica imperiale produrrà la riconciliazione fra il papato e l'Italia.

Lo stesso giornale dice che la malattia del papa è abbastanza grave.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

Agenzia telegrafica franco-italiana.

Parigi, 15 *mattina*.

Confermasi l'imminente pubblicazione nel *Moniteur* della dichiarazione del riconoscimento del Regno d'Italia.

I cantanti del teatro Italiano offrirono alla Legazione d'Italia l'opera loro pei solenni funerali di lunedì al conte di Cavour. L'arcivescovo li vietò. Walewski è andato a Fontainebleau.

Le conferenze di Costantinopoli decisero che ogni compartimento di sei comuni nel Libano avrà un Muscir per la polizia. Il presidio è aumentato di 1500 uomini.

Lisbona, 15. La situazione è allarmante.

Si spandono proclami sovversivi accusanti il governo di voler vendere la nazionalità portoghese. Il partito Saldanha si agita.

Parigi, 15 *giugno*, *sera*.

Domani vi saranno le elezioni al consiglio generale. Si prevede che i bonapartisti riporteranno completa vittoria.

Londra, 15. La regina Vittoria soffre sempre al cervello in modo da svegliar timori. Il principe di Galles ordinò un consulto.

Vienna, 15. La Gazzetta annuncia che gli interessi del 1° aprile sarnno pagati in argento. Le elezioni della Croazia andarono fallite.

G. ROMBALDO. *Gerente*

BORSA DI TORINO

15 *giugno* 1861.

FONDI PUBBLICI		*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0/0 1 gen.	G. p. d. B.	74 20	— —
« «	Matt.	74 25	74 30 31 lugl.

INCANTO VOLONTARIO

di mobili, lingerie, porcellane, rame, ecc., via Doragrossa, n. 1, piano 4°, giovedì 20 corrente, ore solite.

LA VEDOVA del sig. **St-Jean** desidera rimettere un fondo di magazzino di sementi d'ortaglie, fiori, piante, ecc., o solamente le intavolature, soppante, piani, ecc., per il 1° luglio 1861.

Viale del Re, n. 2, casa Magnani, Torino.

Esclusivo Deposito all'ingrosso

DI ESSENZA D'ACETO

della premiata Fabbrica nazionale *di* **Maurizio LASCHI** *di Vicenza*

presso M. BELLOC e COMP.

via Alfieri, n. 10, Torino.

ALLEMANO GIUSEPPE

Meccanico in ***Geodesia fisica e Matematica*** ha trasferto il suo negozio e laboratorio in piazza Carlo Emanuele II già Carlina, isolato del Regio Albergo di virtù, angolo della via del Soccorso, Torino.

GIUSEPPE VERGNANO

in Torino, via S. Maurizio già Rosa Rossa, n. 2, continua la vendita e distribuzione a prodotto a 1 decimo della semenza bachi immune da malattia.

CHOCOLAT PURGATIF DE DESBRIÈRE

Farmacista, rue Lepeletier, 9, Parigi.

Questo ***Cioccolato purgativo*** composto colla ***Magnesia pura*** (il migliore stomatico) purga perfettamente senza riscaldare nè irritare. La sua efficacia è certa contro la *bile*, gli *umori viscidi*, ed è il miglior depurativo del sangue nelle affezioni croniche. Preso a piccole dosi guarisce la stitichezza. Prezzo L. 1 50.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Milano*, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Firenze*, Felice Michel; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

PASTIGLIE DI BISMUTO

di **Boisard**, *farm. succ. di* **Johnson**

6, rue Caumartin, Parigi.

Queste pastiglie che racchiudono il sotto-azotato di Bismuto allo stato di assoluta purezza, sono impiegate con successo nelle malattie dello stomaco e degl'intestini e che alle volte sono accompagnate da dolori, crampi, voglie di vomitare, diarrea. – Esse sono di un gusto molto gradito e convengono a tutte le età e possono essere prese indifferentemente prima o dopo il pasto. Prezzo L. 2 la scatola. — Agente commissionario D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, n. 5. Vendonsi: *Torino*, da Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora, e nelle principali farmacie d'Italia

---

CAPSULE RAQUIN

Estratto dalla Relazione approvatrice dell'Accademia imperiale di medicina di Francia:

« Esse contengono, sotto un piccolo volume, più di *copaive* che tutte le altre capsule: sono inghiottite con facilità dalle gole le più suscettibili; non cagionano nello stomaco alcuna sensazione disgustosa, nè producono alcun rinvio. Amministrate a più di cento ammalati all'ospedale dei sifilitici di Parigi, l'efficacia loro non ha presentato veruna eccezione; le dosi hanno variato da 15 a 20 al giorno, metà la mattina a digiuno, e metà un'ora dopo il pranzo: due boccette hanno bastato nella maggior parte dei casi. Il signor Raquin, che non può adoprare che del *copaive molto puro*, mediante manipolazioni lunghe, delicate, e che esigono molta cura ed abitudine, **ha reso un servizio importante all'arte di guarire**, e la vostra Commissione vi propone di ringraziarlo. — Approvato all'unanimità. » — Vedere la relazione intiera che contorna ogni boccetta, colle traduzioni in inglese, tedesco, spagnuolo, e italiano. *Faubourg-St-Denis*, 80 (farmacia d'Albespeyres), e nelle principali farmacie di tutti i paesi. *Badare alle contraffazioni.* — Prezzo: **5 fr.** — Agente commissionario in Torino, **D. Mondo**, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Piacenza*, Varesi; *Bologna* Veratti, e nelle principali farmacie. (2)

AVVISO

Stante l'affluenza degli accorrenti, il gabinetto di Leopolda, situato in Via Nuova, n. 37, piano 3°, avvisa il pubblico essere sempre aperto dalle 10 antim. alle 3 pom. e che per le provincie basta una ciocca di capelli in una lettera per avere qualunque consulto di malattia.

STABILIMENTO IDROTERAPICO

e di **ACQUE SOLFOROSE IN VOLTAGGIO** presso Serravalle.

Resta aperto dal 15 maggio a tutto ottobre. I programmi sono depositati presso la farmacia Dionisio, via Porta Nuova. — Per schiarimenti dirigersi al medico direttore G. B. Romanengo in Voltaggio.

IL MONDO ILLUSTRATO

GIORNALE UNIVERSALE

Ogni settimana un numero di 16 pagine in-folio (*48 colonne*)

con 14 a 16 incisioni in legno.

Questo giornale che, da tre anni, a sostegno e lustro dell'arte italiana, viene pubblicato dalla Società L'UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE, verte su tutto lo umano scibile, ma principalmente volge ad illustrare i monumenti d'ogni genere, antichi e moderni d'Italia, gli eventi più cospicui politici, letterarii, scientifici e di qualunque genere, di cui è teatro al mondo intiero.

Ogni numero contiene una *Cronaca storico-politica della settimana* che a fin d'anno costituisce un vero annuario storico, compendio ed essenza di tutti i giornali politici, scevro però d'ogni spirito di parte: un *Corriere di Torino*, con *Carteggi* datati dalle principali città d'Italia e metropoli d'Europa: *Descrizioni* illustrate di *Monumenti* ed altre *opere italiane ed estere*: *Biografie* con ritratti, *Commemorazioni*, *Viaggi*, *Novelle sociali*, *Racconti storici*, *Visite a studii di Pittori e Scultori*, *Luoghi celebri*, *Cronache, giudiciaria e scientifica*, *Corriere del Mondo* il quale riassume tutte le principali notizie settimanali esclusive dalla politica, rassegne letterarie, bullettino bibliografico, ed infine un *REBUS* illustrato.

IL MONDO ILLUSTRATO ha, fra i suoi collaboratori artistici e letterarii, i lavori dei quali vengono coordinati e scelti da una duplice Direzione, i più distinti scrittori, disegnatori ed incisori d'Italia.

Prezzi d'abbuonamento	Anno	Sem.	Trim.
In Torino, presso la Casa Editrice . . . . L.	30	16	9 00
Regno d'Italia (meno Roma e Venezia) . »	32	17	9 50
Estero, con aumento delle maggiori spese postali.			

Un numero separato cent. 80.

Gli abbuonamenti partono dal primo di ogni trimestre.

Le associazioni si ricevono presso tutti i principali librai d'Italia mediante *pagamento anticipato*.

N. B. Il modo più semplice e speditivo d'abbbuonamento è di dirigere le domande alla Società *L'Unione Tipografico-Editrice Torinese*, via Carlo Alberto, N. 33, casa Pomba, Torino, inviando un *Vaglia postale* dentro lettera affrancata. Di tal modo il giornale è spedito al committente col ritorno del corriere in qualunque parte d'Italia.

(*Chiarezza e precisione nel segnare l'indirizzo*)

GALERIE

DE L'INDUSTRIE PARISIENNE

Rue Neuve, 15, Turin.

Ce **Magasin** vient de recevoir de sa **Maison de Paris** un très-grand choix d'**articles de luxe, nouveautés pour cadeaux**, tel que **boîtes et coffrets, porte-cigares, nécessaires, objets de fantaisie bronze-doré, bijoux doublés, candelabres, flambeaux, lampes riches** et autres, **lorgnettes de théâtre, petits meubles** laque, bois de rose et acajou; **porcelaine et cristaux, bronze, pendule**, etc. et toute espèce d'articles de Paris. — **PRIX EXCEPTIONNELS FIXES ET INVARIABLES. Entrée libre**

LIQUORE PRESERVATIVO ANTICONTAGIOSO

preparato secondo la formola del Dott. *RODET*

da **BURIN DU BUISSON**, farm. di 1.a classe a Lione,

laureato dall'***Accademia Imperiale di Medicina*** di Parigi.

Risulta dai numerosi esperimenti fatti all'Ospedale de l'Antiquaille a Lione che la preparazione a base di percloruro di ferro, di cui il sig. dott. Rodet ha pubblicato la formola, preserva contro il virus delle malattie contagiose, distruggendo il detto virus anche diverse ore dopo la sua inoculazione. — Esso non è un caustico, ma bensì un coagulante dei veleni animali introdotti dall'assorbimento delle mucose o da una ferita alla pelle.

Secondo le nostre proprie esperienze, il liquore del dott. Rodet agisce nella stessa guisa contro la morsicatura dei serpenti e delle mosche velenose, e per conseguenza è molto superiore all'ammoniaca contro il veleno della vipera e le punture d'insetti, vespe, api, ecc. — Lo stesso virus della rabbia non n'è eccettuato, e nel caso di morsicatura di un animale arrabbiato bisogna sempre far uso di questo preparato come ausiliare del ferro rovente.

L'uso facile e senza inconvenienti del liquore preservativo è spiegato in un opuscolo che si rimette gratuitamente da tutti i depositari. — Prezzo della **Boccetta 6 fr.**

Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, 5. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Genova*, Lertora, De Negri; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Riva-Palazzi, Zanetti, ed in tutte le principali farmacie del regno.

COPAHINE-MEGE

Guarigione pronta e certa delle malattie contagiose.

Cura conosciuta e prescritta dal 1840 in poi. Preparazione gradevole, discreta e facile da prendersi tanto in viaggio quanto lavorando. Prezzo: Copahina *semplice* 5 fr.; ferrata, 6 fr. Parigi presso **Jozeau**, farm., 22, *rue St-Quentin*. — Agente Commissionario per l'Italia, D. Mondo, Torino, via dell'Ospedale, 5. — Vendesi: *Torino*, Bonzani, Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Zanetti; *Genova*, Lertora; *Novara*, Caccia; *Bologna*, Veratti e nelle principali farmacie d'Italia.

INJECTION BROU

IGIENICA, INFALLIBILE E PRESERVATIVA, la sola che guarisce senza altri rimedi. — Trovasi nelle principali farmacie del globo. A Parigi presso l'inventore **Brou**, boulevart Magenta, 18. (Richiedere l'opuscolo) 20 anni di successo.

BAGNI DI MARE DI MONACO

Vasto stabilimento nuovamente creato **presso di Nizza marittima**, **il solo di tutti i bagni di mare che abbia una Banca di giuochi aperta tutto l'anno**. Bagni caldi e freddi di acqua di mare e d'acqua dolce in ogni stagione.

Il Circolo offre ai forestieri tutte le distrazioni delle acque di Germania. Sale di conversazione, di lettura, di giuochi. Feste, balli, concerti, escursioni, ecc.

Villeggiature, alberghi, appartamenti confortevolmente ammobigliati — Caffè, trattorie, prezzi moderati.

Monaco è distante un'ora da Nizza e 8 ore da Genova col battello a vapore.

PELLETIER

PADRE E FIGLIO, farmacisti, *rue de l'Impératrice, Lione.*

CONFETTI di SANTONINA, il miglior vermifugo, si prende facilmente, ed è gradito a gusto. — Prezzo 2 fr. la boccetta.

GRANELLI di DIGITALINA, ordinati dalle celebrità mediche di Francia con successo nelle palpitazioni di cuore. — Prezzo fr. 2 50 la boccetta.

TINTURA d'ARNICA MONTANA, necessaria ed efficace nelle cadute, contusioni e ferite, indispensabile nelle officine, fabbriche, opificii. Il più prezioso ed il più usuale dei rimedi domestici. — Prezzo 2 fr. la boccetta.

TAFFETÀ arnicato superiore al Taffetà d'Inghilterra per i tagli, le ferite, ecc. — Prezzo del rotolo 1 fr.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5. — Vendonsi da Bonzan e da Depanis in Torino, e dai principali farmacisti nelle altre città d'Italia.

PASTIGLIE BISMUTO-MAGNESIACHE

ITALIA

preparate secondo il metodo PATERSON, approvate dal Consiglio superiore di sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, superiore a tutti quelli finora conosciuti per vincere e guarire tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, quali sono le difficili digestioni, mancanza di appetito, languore, spasimi nervosi, oppressioni, mal di capo, ecc., preparasi sempre nella farmacia BARBIÈ, piazza S. Carlo, Torino. Vendonsi presso le principali farmacie d'Italia.

RISTORAZIONE DEL SISTEMA NERVOSO INDEBOLITO

per fatiche, occupazioni o malattie gravi colle Pillole del D.r RICHARD

Rimedio infallibile per tutti coloro che hanno compromessa la loro salute con eccessi di piaceri, con assuefazioni segrete, che soffrono polluzioni notturne od impotenza anche per età avanzata, ecc. ecc.

Prezzo di una scatola coll'istruzione L. 12.

Si vende in Torino nella farmacia Depanis, via Nuova, vicino a piazza Castello.

RINASCIMENTO DEI CAPELLI

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU SOUVERAINE — **PARIGI,** 2, VIA CAUMARTIN.

Quest'acqua sovrana ammirabile, impedisce istantaneamente la caduta dei capelli, ed anzi ne accelera il loro crescimento, facendo scomparire le pellicole della testa, e dando ai capelli un'elasticità ed un brillante incomparabili. — **Prezzo della bott. fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via dell'Ospedale, N. 5. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano* e Zanetti.

ROB LAFFECTEUR

Il ***Rob vegetabile*** del dottor Boyveau-Laffecteur, autorizzato e guarentito genuino dalla firma del dott. Giraudeau de St-Gervais, guarisce radicalmente le *affezioni cutanee*, le *scrofole*, le conseguenze della *rogna*, *ulceri*, e gl'incomodi provenienti dal *parto*, dall'età *critica* e dall'*acrimonia* degli *umori*. È adottato negli spedali militari del Belgio, di Francia e nelle Russie, ed ammesso nella nuova farmacopea austriaca. Questo ***Rob*** è sopratutto raccomandato contro le *malattie segrete recenti e inveterate*, *ribelli* al *copaive*, al *mercurio* ed al *ioduro di potassio*.

Agente commissionario in Torino D. Mondo, via dell'Ospedale, n. 5.

Il vero ***Rob*** del Boyveau-Laffecteur si vende al prezzo di 10 e di 20 franchi la bottiglia dai farmacisti:

Ancona, G. Collamarini, Beluigi; *Aosta*, Gallesio; *Bologna*, Veratti; *Brescia*, Soncini e Piloni, Gregori; *Bergamo*, L. Terni-Piacezzi; *Casale*, Bava; *Catania*, P. Marchesi Mirone; *Cremona*, Feraboli; *Fano*, Zambolini; *Firenze*, F. Pieri; *Iglesias*, Murroni; *Intra*, Caccia; *Livorno*, Boisrivant, agente generale, Gordini, Tuccati, Pietromani, Ulacco, ecc.; *Lodi*, Sperati; *Lucca*, Colucci, Gemignani; *Messina*, Verona e Messineo; *Milano*, Biraghi-Ravizza, Alemani, Riva-Palazzi, Zanoni e Barbetta, Bertarelli di Tommaso, Zanetti; *Napoli*, Senès e Bellet, Mara di Gaetano; *Novara*, Caccia; *Palermo*, P. Spoletti e Florio; *Perugia*, Vecchi; *Pisa*, C. Perroux, agente generale; *Ravenna*, Montanari; *Roma*, Simimberghi, Zandotti, Bonacelli; *Sassari* Solinas; *Savona*, Albenga; *Torino*, Bonzani, Depanis, Barbiè, e nelle principali farmacie di tutte le città d'Italia.

CAPSULE MOTHES

approvate dall'Accademia di Medicina di Parigi.

Medaglia d'onore. *Rue Ste-Anne, 29, Parigi*

GUARIGIONE PRONTA E SEMPRE SICURA.

Attestati: sopratutto dei sigg. *Desruelles, Ricord e Cullerier*, specialmente incaricati negli ospedali di Parigi del servizio delle **malattie contagiose**.

NB. Per garantirsi dalle imitazioni e contraffazioni (alcune delle quali sono state condannate) esigere sulla scatola la firma di Mothes-Lamouroux et C. Prezzo 4 fr. Vendesi in Torino da Bonzani e da Depanis e nelle principali farmacie d'Italia.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO

del D.r **Daynach.**

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, nonchè nella debolezza di questi causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. – Preparasi nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Barbaroux e S. Maurizio, già Guardinfanti e Rosa Rossa, in Torino, presso Piazza Castello. — Prezzo coll'annessa istruzione, boccette da L. 1 50 e 2 50.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di **BIDOT**

M. F. Ch., 109, rue St-Lazare, a Parigi,

contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie, e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA ESSENZA JODURATA DI BIDOT

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, e le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey, a base di zuccaro, esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Siroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. — Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Agente commissionario per l'Italia D. Mondo, via dell'Ospedale, 5, Torino. Vendonsi in *Torino* da Depanis e da Bonzani; *Milano*, Zanetti, Biraghi-Ravizza; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; e nelle principali farmacie.

IL VERO AMICO DELL'UMANITÀ

un grosso volume, fr. 4; — delle **MALATTIE VENEREE, POLLUZIONI,** ecc., guarite senza mercurio, 1 vol. L. 3. — *Dell'impotenza maschile, fiori bianchi*, ecc., 1 vol. L. 3. — *Della debolezza del ventricolo*, 1 vol. L. 3. — *Della gotta*, L. 1. Di G. Ferrua, dott. in medicina, ecc., via S. Francesco D'Assisi, corte del Gianduja, portina n. 2 a mano destra, piano 2. Per la visita in sua casa dalle 10 alle 3 pom. dalle provincie con vaglia postale.

Tipografia dell' *Opinione* diretta da C. Carbone.